

L'omelia di Mons. Manicardi nella messa della Notte di Natale Cattedrale a Carpi

Pellegrini di speranza tra il già e il non ancora

Siamo a celebrare la notte santissima della nascita di Gesù, centro del nostro tempo, come ci insegna il contare dei nostri anni: d.C./«dopo Cristo» o, in latino, P.C.N./«*post Christum natum*»). Ci sono due modi di scandire la linea del tempo. Uno è quello della linea: *presente — passato — futuro*. Lungo questa linea esiste solo il presente perché il passato non esiste più e il futuro forse non esisterà mai. Quest'idea appare anche nell'ultima parte dell'*Ave Maria* quando siamo invitati a chiedere alla Vergine Madre di pregare per noi peccatori, "Adesso e nell'ora della nostra morte". Non la preghiamo per il futuro che non siamo sicuri ci sia: di veramente sicuro il futuro contiene soltanto l'ora della nostra morte. I latini che crearono questa parte dell'*Ave Maria* erano intelligenti e veramente spietati... La linea *presente — passato — futuro*, a pensarci bene, è del tutto statica: esiste solo il presente e per di più senza sogni. La nascita di Gesù ha dato al tempo un ritmo del tutto nuovo. Gesù è venuto sulla terra dal grembo verginale di Maria, ma per tornare tra noi dalla gloria del Padre alla fine del tempo. Il ritmo che Gesù ha dato al tempo è quello del *già* e del *non ancora*. Esiste il presente, ma esso ha un ritmo dinamico: prende forma e forza soltanto da quanto è già stato donato, al centro del tempo, e da quanto siamo incamminati a sperare nel punto finale della storia. La postura cristiana nella storia è di questo tipo: il discepolo del Vangelo vive di questo *già* unito al *non ancora*. Gesù è già venuto nella povertà della nostra carne ci ha donato il Vangelo. Per questo siamo qui nella serenità della gioia di questa notte. Gesù verrà ancora e sarà "nella gloria del Padre" per chiamarci alla risurrezione e per donare al nostro corpo la forma e lo splendore del suo esser accanto al Padre. Il presente del cristiano è creato in maniera dinamica dal dono del Natale che celebriamo e dalle speranze esplose con la risurrezione di Gesù a Pasqua.

Il già e il non ancora della pace

Se pensiamo alla pace, abbiamo il *già* nel cammino di ricerca della dignità umana che stiamo vivendo. Questo cammino è oggi una tensione abbastanza popolare e diffusa, anche se non sempre equilibrata (basterebbe pensare che qualcuno sostiene un diritto costituzionale all'aborto). Una tale tensione alla dignità e alla pace, nel passato, era patrimonio soltanto di pochi filosofi e di geniali pensatori. Oggi non dobbiamo dimenticare che tra tanti focolai di guerra c'è anche questo cammino silenzioso, ma che è anche un vero movimento tettonico. Abbiamo inoltre il *già* del Vangelo di Gesù: *Beati i miti perché possederanno la terra*. La terra non sarà posseduta da armi, missili e droni e bombe atomiche, ma Dio ha creato la terra per donarla ai mansueti. *Beati gli affamati e gli assetati di giustizia, beati i perseguitati* (cf. Mt 5). Però, non abbiamo ancora la giustizia e l'equilibrio della partecipazione di tutti, la condivisione delle ricchezze. Anche l'equilibrio della ricerca scientifica è troppo piegato al servizio della guerra. Per noi questa notte la domanda tra il *già* e il *non ancora* della pace risuona chiaro. Dove si collocano quanti, come noi, celebrano questa notte il Santo Natale? Dove ci collochiamo noi che siamo qui a pregare in questa stupenda notte di Betlemme?

Il già e il non ancora delle scelte personali

Oggi guardiamo con soddisfazione che alcuni sono riusciti a superare le forme più grezze e ingenuità di materialismo, come confidare nella ricchezza a tutti i costi, l'accaparrarsi di posti definitivi a spese di altri, il gusto eccessivo di brillare, di dominare, di eccellere sugli altri o almeno... provarci. Abbiamo il Vangelo di Gesù, che ci ha insegnato: *cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in aggiunta* (cf. Mt 6). È vero anche che molti non hanno il minimo per vivere decorosamente, la speranza è merce molto rara a tutti i livelli; predominano *fake news*, imbrogli e ricatti; sono troppo diffuse l'autoreferenzialità, la superbia, la prepotenza, l'ira, la distruzione della

fama altri, la violenza e le uccisioni all'interno di amori deteriorati e perversi. Dove ci collochiamo noi che siamo qui in questa notte di preghiera? Sono importanti per noi i doni che il bambino di Betlemme ci ha già fatto? La speranza nella paternità di Dio per tutti, l'appello a farsi prossimo dei meno fortunati, l'ingiunzione del perdono "settanta volte sette" e fino a porgere l'altra guancia?

Il già e il non ancora della «nostra Carpi»

«La nostra Carpi» non è un'espressione campanilistica o antichizzante. Certamente Carpi non è più in quella crescita verticale cui eravamo abituati qualche lustro fa. C'è in giro una nebbiolina malinconica. I punti di ricchezza si sono davvero rarefatti e molte "eccellenze" si sono esaurite e trasferite... Ma, intanto, Carpi si è arricchita di un numero non più trascurabile di "nuovi cittadini". A questo livello carpi è ancora molto attrattiva e questo significa che non è così mal messa come alcuni disillusi pretendono. Negli ultimi cinque anni Carpi è passata dall'83° posto di grandezza in Italia al 77°. È perciò evidente che si possono trovare nuove forme di convivenza soddisfacente. Occorre trovare forme idonee a questa nuova società che nel suo crescere, accanto a pericoli, mostra ancora una potenzialità di ricchezza. Basta vedere il crescere numerico dei nuovi cittadini, la cui speranza non ha certamente sbagliato indirizzo. Lasciate che con schiettezza vi inviti a valutare un dato innegabile. Il numero dei presbiteri della diocesi è evidentemente cambiato e lo potete verificare ogni domenica. La maggior parte dei celebranti è di origine straniera e compie nel nostro tessuto servizi essenziali, non raramente molto ben eseguiti. Penso che sarebbe interessante metterci a pensare che da questo punto di vista la Chiesa di Carpi è davvero profetica rispetto al territorio.

Il già e il non ancora dei pastori e dei magi

Tra il *già* e il *non ancora* occorre diventare «pellegrini di speranza», ossia non solo gente ottimista che spera, ma gente che cammina verso degli obiettivi intermedi, verso una crescita... Non basta andare verso il futuro. I modelli natalizi di speranza sono due. I **Pastori** di Betlemme che accolsero l'invito dell'angelo a muoversi e raggiunsero la luce della grotta. I **Magi** che seppero venire dall'Oriente seguendo la stella e le congiunzioni dei pianeti. A Gerusalemme indovinarono il giusto atteggiamento verso il crudele Erode e riuscirono a tornare nella loro terra per un'altra via. L'imminente anno santo ci chiede di accelerare la nostra posizione tra il *già* e il *non ancora* e a farci «pellegrini di speranza» (e non solo...turisti sacri che visitano Roma).